

ENRICO CASARI, OVVERO IL BAR CHECCO

..... *Giorgina Neri*

Il bello del paese è che se esci di casa, e passi per la piazza grande, trovi sempre qualcuno che ti ferma magari per dirti il suo parere sull'ultimo numero del Borgo Rotondo; a volte il giudizio è lusinghiero, altre volte dissente, oppure suggerisce gli argomenti da trattare nelle future pubblicazioni.

Capita una mattina l'incontro con un'amica di vecchia data, ex persicetana trasferita a Bologna, ma con il cuore ancora legato al suo paese. È Vanna Rusticelli, figlia di Giacomo che era un personaggio di rilievo nel mondo dell'arte, e mi racconta d'aver trovato in un cassetto, fra i ricordi di famiglia, un foglio prezioso, con su scritto due zirudelle, una in italiano e l'altra in dialetto commissionata da Checco alla penna dell'indimenticabile Teresa Calzati, per dare l'addio ai suoi clienti nel già lontano 1988, perché il 13 giugno chiudeva i battenti il suo storico bar.

Questo episodio e questa testimonianza scritta hanno dato la stura a ricordi ancora molto vivi nell'immaginario collettivo di tutti quei persicetani clienti e non del Bar Checco.

Bisogna andare indietro nel tempo quando Enrico Casari, "Barbiere di qualità" molto apprezzato, lascia rasoio, forbici e spazzole per diventare barista.

Inaugura questa sua nuova impresa in un grande ambiente del palazzo Fanin, il Superbar; è un salto molto alto, un impegno gravoso dal punto di vista lavorativo, perché richiede

molto personale ed è oneroso anche dal punto di vista finanziario. Le sue capacità sono eccellenti, ma presto comprende di non poter controllare un programma così vasto. Lascia, ma dopo poco tempo un Enrico Casari lungimiran-



te, scopre in via Roma, nella proprietà Tesini, la location per un bar su misura per sé e i suoi famigliari e apre quello che diventerà il Bar Checco, Checco è il suo soprannome.

Svecchiato lo stile datato del caffè sui generis, la nuova gestione si rifà all'american bar, ossia introduce nel suo cartello consumazioni alternative ai soliti vermuth, grappa, sam-

buca e Fernet con cocktail come l'Alexander, il Negroni, il Bloody Mary, i Daiquiri e il Manhattan e altri drink e long drink di sua creazione.

Elegante nel porgere, sempre inappuntabile con gilet e papillon con gesti misurati, serviva i clienti con il garbo e la leggerezza di un ballerino di flamenco.

Con lui dietro il banco, a dargli man forte e il cambio, il fratello Bibi, la barista Verdiana e la moglie Gioconda, tutti adeguati al ritmo del locale, ma il solo vero mattatore e primo attore era lui: Checco.

Spero che chi è stato cliente abituale o anche solo chi l'ha conosciuto convenga e approvi l'opinione espressa.

Già di primo mattino, di buon umore serviva caffè, tè, cappuccini, brioches senza il suggerimento del cliente, dotato di memoria prodigiosa, non "cannava" mai un servizio, da vero barman e tender inarrivabile.

Dove attingesse le barzellette che giornalmente raccontava mentre serviva non è dato sapere, cominciava buttando lì una mezza frase e quando capiva che la platea di là dal banco attendeva, come un attore consumato, fra battute e pause, improvvisava siparietti gustosissimi che incantavano. Magari non erano proprio barzellette ma piuttosto erano situation comedy che lui con la sua flemma di fine dicitore declinava a piacere.

Figurarsi, il suo bar era il punto d'incontro della società carnevalesca Pipistrelli che già da sola era formata da personaggi particolari, ma che davano il meglio (si fa per dire) quando tutti quanti si ritrovavano nei giorni dei corsi mascherati a discutere su chi avrebbe vinto il gonfalone.

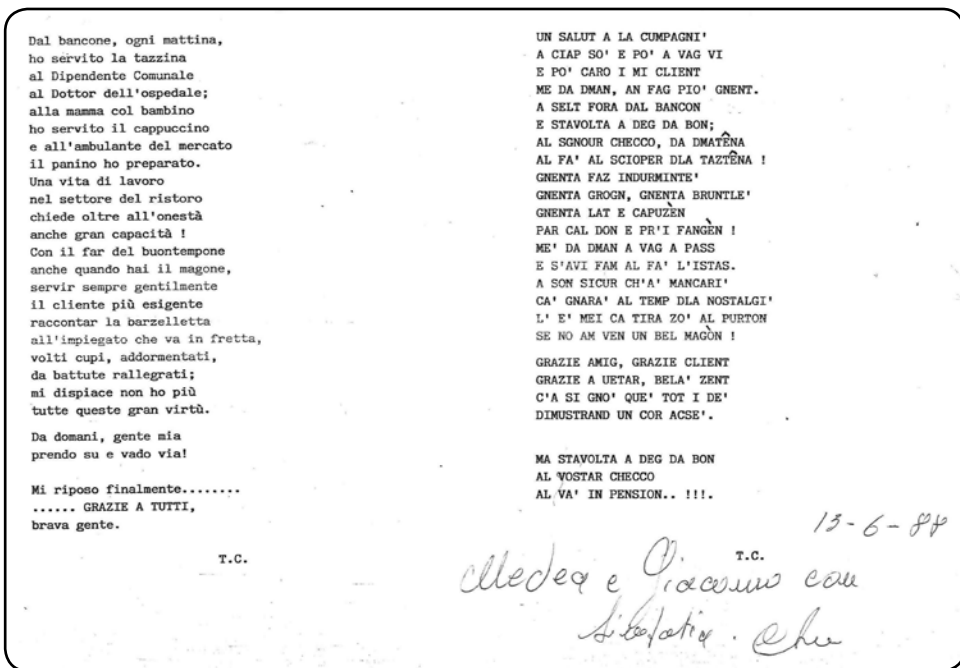
A infiorare il teatro-bar di Checco in quelle occasioni come guest star c'era pure il prof. Quinto Ghermandi.

Se Mario Monicelli avesse avuto la fortuna d'imbattersi nel Bar Checco, fra baristi e clienti avrebbe trovato spunti e personaggi per diversi sequel di "Amici miei".

Animatore del suo locale sapeva prendere in mano qualsiasi argomento e trasformarlo in un monologo. Una domenica mattina d'inverno, freddo e nebbia invadevano via Roma, nel bar un'atmosfera sonnolenta, pochi clienti a tavolino, chi fumava, chi leggeva il giornale, si sentiva solo lo sbuffo del vapore che scaldava il latte, forse era il giorno di San Grugnone. Entra un vecchietto intabarrato e "insciarpato", Checco lo saluta così: "Buon giorno Tralli", e mentre gli prepara il caffè girato verso la macchina mugugna: "Boh, come fa poi uno a chiamarsi Tralli, cosa vorrà dire il cogno-

me Tralli, boh vai te a sapere!".

Il Tralli in questione, sbarazzatosi della sciarpa lo guarda truce, intanto Checco gli porge il caffè e mentre gli avvicina la zuccheriera gli "spara": "Forse la vostra razza era gente allegra, che amava trastullarsi cantando *trallerallera trallerallà*,



e da qui si saranno chiamati 'Tralli'".

I clienti che fino a quel momento sembravano sonnecchiare, colpiti da interesse e scossi dal torpore, insieme a Checco intonarono: "*trallerallera trallerallà*". A quel punto anche il vecchio Tralli si unì al coro.

Checco da autentico commerciante interessato al suo paese, in ogni manifestazione, fiera, ricorrenza ha sempre partecipato con entusiasmo.

In particolare in occasione delle annuali gare di pittura dei bambini, un Checco il magnifico, contribuiva con cospicue donazioni, poi si vestiva da clown e con la cesta sottobraccio distribuiva dolci e caramelle ai partecipanti.

Indimenticabile il ricordo di Checco in diverse occasioni del carnevale: se Andy Warhol disse che ognuno ha diritto nella sua vita a 15 minuti di celebrità, Checco di minuti di celebrità ne ha goduti parecchi.

È carnevale, in piazza grande la tribuna è stipata di gente che dall'una aspetta che ogni carro faccia il suo spillo, è mezza congelata dalla corrente del Riccio, sfilano i carri fra battimani e coriandoli: Checco vestito da scozzese, con kilt, calzettoni, berretto con il fiocco (gli manca solo la cornamusa), ha sotto il braccio bicchieri e in mano la bottiglia di scotch e si insinua fra le file della tribuna a confortare gli spettatori con il calore del suo brandy; gli applausi che erano rivolti alla piazza ora sono rivolti a lui, più scroscianti che mai!

Grande Checco!